

“Una guerra non ancora vinta”

La Federazione delle associazioni antiracket italiane ha scelto Messina per ospitare i lavori della quarta convenzione nazionale, a memoria di quanto, nella lontana primavera del '90 a Capo d'Orlando, l'Acio di Tano Grasso l'attuale commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, ruppe per la prima volta il velo di omertà che gravava sulle vittime.

Le 48 associazioni italiane che hanno dichiarato guerra all'estorsione e all'usura, si sono riunite a Palazzo Zanca, alla presenza del sindaco Salvatore Leonardi, del prefetto Giosuè Marino, del presidente dell'associazione antiracket messinese Clelia Fiore, del vicepresidente e del presidente della Fai, rispettivamente Giuseppe Scandurra e Pia Giulia Nucci, di Tano Grasso, del presidente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia e del ministro degli Interni, Enzo Bianco.

«L'elevato numero di giovani della nostra città - ha affermato Leonardi - che hanno chiesto e ottenuto il “prestito d'onore” previsto dalla legge 608 del '96, è la conferma che tra le nuove generazioni si è ormai diffuso un nuovo modo di affrontare il problema lavoro. Ma i giovani devono essere protetti dalle aggressioni della malavita, se vogliamo che diventano operatori economici». Leonardi ha, poi, rivolto un caloroso ringraziamento a «quei commercianti che hanno avuto il coraggio, qualche anno fa, di dare vita a un fronte comune contro la delinquenza».

Sulla necessità di realizzare una rete di collegamento stabile tra le istituzioni e la società civile si è soffermata Clelia Fiore che ha, inoltre, ribadito come sia importante promuovere e realizzare ovunque la costituzione di parte civile per le associazioni e gli enti locali e le confische dei beni mafiosi. A portare il contributo dell'Università alla delicata tematica, è intervenuto il rettore dell'ateneo, Gaetano Silvestri: «Senza la cultura alla legalità queste iniziative finirebbero col cadere nel vuoto. Nella nostra Università per anni ci sono stati messaggi d'intimidazione mafiosa e, purtroppo, ancora permane l'idea che si possa continuare ad estorcere ciò di cui non si ha diritto. L'intimidazione verso il docente è un modo per uccidere la nostra cultura e la speranza di un futuro migliore per i nostri tanti studenti».

A ricordare tutti coloro che hanno pagato per essersi ribellati, ha pensato Scandurra, sottolineando l'importanza di agire in sinergia con le forze dell'ordine e con la magistratura. Un'ottimista Pia Giulia Nucci ha, quindi, fatto il bilancio della Fai, ricordandone la genesi e i momenti salienti. «Sconfiggere il racket è possibile, perché oggi vi sono gli strumenti per farlo - ha dichiarato la presidente della Fai - ma occorre una crescita civile che ancora non si registra. Nel processo di sradicamento del fenomeno estorsivo bisogna anche agire con determinazione su due fronti: quello socioculturale, con la continua capillare testimonianza della validità del fenomeno associativo, che tutela e preserva contribuendo a diffondere la cultura della legalità, e quello istituzionale, soprattutto a carico degli enti locali, che devono farsi carico della difesa del territorio con gli strumenti a loro disposizione».

E, a tal proposito, Nucci, riferendosi al caso del sindaco di Gioia Tauro, Aldo Alessio che, costituitosi parte civile in processi alla criminalità organizzata della zona, ha ricevuto una parcella di 650 milioni, da parte dei legali, ha proposto che l'Avvocatura dello Stato si faccia carico di assistere nei tribunali gratuitamente i piccoli comuni e le associazioni antiracket. La nascita della decima associazione dedicata alla lotta dell'estorsione della

provincia messinese, festeggiata domenica a Giardini, ha riempito di soddisfazione Tano Grasso, ma non completamente: «C'è una tendenza all'aumento del numero delle denunce, ma la straordinaria vivacità delle associazioni antiracket non basta a far fronte al racket delle estorsioni, un fenomeno che ha una diffusione fusione inimmaginabile nel Mezzogiorno. Il bicchiere è mezzo pieno, ma bisogna riempirlo del tutto e far capire che la lotta al racket è un problema dell'intero paese, che non può essere delegato soltanto alle associazioni. Qui non si tratta solo del pizzo da pagare perché l'estorsione distrugge l'essenza stessa dell'imprenditore».

Con lo slogan, «se non ci fosse bisognerebbe inventarla». Lumia ha iniziato il suo intervento ringraziando la Fai per il grande lavoro svolto. «Il fenomeno dell'associazionismo antiracket ha superato la fase promozionale - ha sottolineato il presidente della Commissione parlamentare antimafia - e si avvia in quella progettuale. La strada da seguire è, comunque, sempre quella dell'aggressione ai patrimoni dei mafiosi, al pizzo, agli appalti e ai riciclaggi. La mafia del racket inizia con il chiedere il pizzo, ma s'impadronisce dell'attività dell'imprenditore che, pagando, vende la propria dignità. Chi cede al pizzo non è solo vittima della criminalità organizzativa, ma suo connivente».

Enzo Bianco ha concluso i lavori del congresso, precisando come, nonostante i notevoli passi in avanti compiuti, la guerra non è ancora vinta. «Ci sono varie parti del nostro paese - spiega Bianco - in cui la presenza della criminalità organizzata è molto forte. In questi anni la risposta del Governo e delle istituzioni è stata forte, la nascita del commissario antiracket e la legge 44/99 consentono oggi, a chi è vittima, di riprendere l'attività economica dopo un attentato. Questo è il segnale forte dello Stato, ma non bisogna colpevolizzare chi non denuncia, bensì aiutarlo a sostenerlo a vincere la paura, facendogli sapere che noi siamo dalla sua parte».

Bianco ha, poi, espresso il suo ringraziamento alle associazioni per l'ottimo lavoro svolto in questi anni: «Questi uomini e queste donne che hanno avuto il coraggio di rompere, spesso in solitudine, il velo terribile della paura; hanno dimostrato che resistendo si ha una buona possibilità di successo. Lo Stato non è più come quello di quindici anni fa, ma quando loro hanno iniziato tanti progressi non erano ancora stati fatti. A loro va il grazie della Sicilia che diventa emblema della realtà del nuovo paese». Bianco ha, infine, puntualizzato che la situazione messinese, sia pure incoraggiante, paragonata al territorio nazionale è ancora preoccupante.

Marianna Barone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS